

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

26
sabato 10 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara Unità

Biagi e Barbato: quello «strano club» di gente perbene

Il ricordo di Enzo Biagi in questi giorni è stato associato anche ad altri giornalisti per bene come lui e che non hanno mai rinunciato alla propria dignità, ma per quanto sentito o letto, credo che nessuno si sia ricordato di menzionare un altro grande giornalista, Andrea Barbato... e la sua Carlolina. Mi piacerebbe che anche lui fosse associato a questo "strano club" di persone sempre più rare.

Carla Fenoglio, Università di Pavia

Rai e censura: non invitare Facci è stato un autogol

Cara Unità
AnnoZero, tema dell'ultima puntata: Enzo Biagi. Dispiace l'assenza di un contraddittorio nella trasmissione, che rischia di trasformarsi in agiografia (per fortuna ci sono anche molti spezzoni di una vecchia intervista, meglio lasciare la parola a lui che ascoltare i panegirici un po' scontati dei suoi ammiratori). Il contraddittorio manca,

ci informa Santoro, per il divieto, emesso dai suoi superiori, di mandare in onda Filippo Facci, firma di punta del "Giornale". È un vero peccato. Non duole essere privati del pensiero di Facci. Ma dispiace la censura in una puntata sulla censura. Dispiace pure che sia mancata, con Facci, una delle incarnazioni più subdole della censura: quella della sistematica "riscrittura" dei fatti. Per fortuna c'è Internet. Con una semplice ricerca possiamo risalire alla fonte e leggere le impudiche acrobazie verbali cui ricorre Facci in questi giorni per raccontare a modo suo la vicenda Biagi. Negando, ovviamente, l'editto bulgaro.

Filippo Cusumano

Editto negato: ora le «balle blu» sono mille e una

Caro Travaglio, mi riferisco a «L'ultimo oltraggio» uscito mercoledì sull'Unità. Condivido la tua indignazione per le cose dette dal Bellachioma sull'editto bulgaro. Prima di tutto, potresti aggiornare il titolo del tuo libro che diventerebbe «Le mille e una balle blu». Poi dovremmo trovare un sistema per queste amnesie ripetute. Che ne pensi di inviargli tante cartoline con le parole riportate nella striscia rossa dell'Unità di mercoledì 7 novembre? Dire che sono indignata è poco.

Rossella Dolceamore

L'insostenibile leggerezza di Televideo

Caro Enzo Costa,

nel tuo bell'articolo su l'Unità del 6 novembre, «Il mantra di Silvio», fra i vari agenti di disinformazione di massa oggi operanti in Italia dimentichi di citare il Televideo. Probabilmente, rispetto a tg e talk-show, questo mezzo è poco visto, poco usato come canale di informazione. Tuttavia, tutte le volte che a me, che mi informo soprattutto con quotidiani e Internet, capita di darci un'occhiata il senso di disgusto che mi procura è veramente grande.

La titolazione e la scelta delle notizie, l'importanza e lo spazio dato alle dichiarazioni dei politici configurano Televideo vergognosamente a favore del centrodestra: per non parlare del lessico e della sintassi (per me, insegnante, la cosa ancor più insopportabile), dalla politica allo sport, presi pari pari da Mediaset. Ora, io non voglio un Televideo unionista o ulivista, ma è proprio impossibile pretendere uno straccio di autonomia per questo tipo di canali comunicativi. Non vivo sul fico, e conosco la situazione nella Rai: volevo solo alzare il mio grido di dolore e urlare il mio scandalo per un settore della comunicazione pubblica (che magari da alcuni non è considerato primario) ridotto a un degrado insostenibile. E il mio grido di dolore lo alzo nel giorno in cui è scomparso il più grande rappresentante dell'autonomia giornalistica, Enzo Biagi, che, dando dignità alla Rai, ha contribuito a creare un'Italia più civile e meno volgare.

Dante Di Carlo

Contro la mafia vinta una battaglia ma non la guerra

Caro Tranfaglia, non c'è dubbio che l'arresto di Lo Piccolo sia sta-

ta una vittoria per quanti hanno collaborato alla riuscita dell'operazione. Ma è altrettanto vero che arresti come questo non significano che lo Stato stia per vincere la guerra contro la mafia, noi siamo i testimoni che ciò non è vero. Abbiamo speso fiumi di inchiostro per cercare di far capire quanto siamo convinti come siano stati i grandi traffici che "cosa nostra" ha fatto lungo tutto il Mediterraneo, realizzati con la collusione dei poteri forti della politica della finanza e delle istituzioni, il movente della strage del 27 Maggio 1993 in Via dei Georgofili. Dal dicembre 2006 ci stiamo battendo per chiedere che alla mafia venga data la risposta che si merita, cioè rimandare Cosimo Lo Nigro e Salvatore Benigno, due degli stragisti di Firenze, a "41 bis" e non concedere agevolazioni a nessuno degli stragisti di Via dei Georgofili, a meno che questi non siano disposti a collaborare con la giustizia.

Non avviene nulla di tutto ciò, così non si può parlare di vittoria dello Stato sulla mafia, bensì di continuo ricatto da parte della mafia. Esiste inoltre il fondato sospetto che quei politici che hanno favorito le stragi del 1993 siedano in Parlamento; in questo caso come potrà mai esserci una vera lotta alla mafia. In questo momento manca la completa e sacrosanta verità sui massacri del 1993, della quale noi, è vero, abbiamo bisogno, ma prima di tutti è il Paese che la chiede.

Siamo sempre dalla parte dei Magistrati e delle forze che stanno sul fronte opposto alla mafia e apprezziamo ogni giorno i loro sforzi ma, almeno per ora, non c'è dato di esultare più di tanto.

Siamo certi che per ogni passo in avanti fatto nella lotta alla mafia, altri cento se ne fanno

nel senso opposto, e questo è pianificato in maniera quasi scientifica, così che i nomi di chi in quel 1993 era al fianco della mafia mentre usava 300 chili di tritolo sulla pelle dei nostri parenti, sacrificandoli in nome dell'interesse personale e del potere mafioso, rimangono per sempre nell'ombra. Se continuerà ad essere così, la lotta alla mafia dovrà continuare attraverso mille battaglie, magari anche vinte, ma senza mai vincere la guerra.

Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

I consigli di Franco Grande Stevens

Egregio Direttore, condivido l'opinione di Luigina Venturelli nel suo articolo odierno (ieri, ndr) che non è possibile sedere contemporaneamente nei Consigli di amministrazione di "ben 63 società quotate". Infatti io siedo soltanto in tre Consigli: quelli dell'Ifi, dell'Ifil e di Rcs, come è facilissimo controllare.

Avv. Franco Grande Stevens

Grazie della precisazione, 63 è il numero complessivo di incarichi nei consigli di amministrazione accumulati dall'avvocato Grande Stevens nel periodo 1998-2006, come si può rilevare dalla tabella pubblicata ieri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Gli insulti e la memoria

Il tanfo delle peggiori vocazioni del passato europeo sale dalle cloache a cielo aperto del pregiudizio contro genti straniere, i rom, i sinti, i rumeni, criminalizzate tout court nel puro stile della peggior propaganda antisemita. Coloro che hanno la memoria corta vadano a rileggersi le argomentazioni dei teorici del razzismo antiebraico, anche le più filofisiche e ponderate come quelle alla Evola. Trovino il tempo per sfogliare gli organi della stampa reazionaria dei paesi che accoglievano gli emigranti italiani nei primi secoli del Novecento. Sentiranno spirare sui loro colli l'aria ammorbata e pestilenziale degli stessi discorsi che provengono dagli esponenti del centro-destra italiano oggi. La nuova divisa che indossano è il trench bianco, ma le parole dell'odio e dell'intolleranza hanno la stessa anima di quella pandemia nera che portò allo sterminio tanti innocenti colpevoli solo di essere ciò che erano. Senza vergogna l'onorevole Fini ha preteso l'espulsione di coloro che non hanno mezzi di sostentamento, lui! L'eredità del fascismo rinnegato solo a parole, con la "complicità" di un governo israeliano che pur di avere due moine da un politico furbo e cinico mercanteggia il significato profondo della shòà. Sì! Gli zingari sono morti con noi nei lager nazifascisti, come noi, così come con noi furono sterminati poveracci senza fissa dimora, e se lo dimenticassimo condanneremo noi stessi all'infamia. E come se non bastasse tutto questo, adesso il "poco post" fascista del finto del principe azzurro di Arcore vorrebbe fare della povertà un crimine, una malattia da espellere dal salotto buono. Fosse stato per lui milioni dei nostri connazionali sarebbero stati gettati a mare quando partivano per le Americhe con la speranza di uscire dalla povertà e rimanevano poveri a lungo prima di riuscirci. E ora con che faccia, con che spirito, con quale sguardo, a quale orizzonte ci rivolgeremo quando celebreremo il "Giorno della Memoria". Inviteremo uno zingaro con l'abito della festa a parlare della tragedia dei rom e dei sinti, mentre li criminalizziamo in massa in quanto tali e ne auspichiamo la rimozione massiccia dai nostri lidi per rimandarli in Romania a ricevere altre vessazioni, oppure per rimpallarli da un Paese

all'altro di un'Europa che si pretende unita e libera ma non lascia circolare liberamente al proprio interno i propri stessi cittadini? È ora che se lo ficchino nel cranio i demofascisti, i Rom e i Sintini sono cittadini dell'Europa a pieno titolo, e la vile e ipocrita Europa, come ha bene spiegato sul nostro giornale il grande Predrag Matvijevic, ha nei loro confronti un debito inestinguibile. Il minimo che possa fare è quello di trattare le questioni che li riguardano con rispetto, volontà di accoglienza e integrazione, attraverso mediazioni culturali e sociali attivando con urgenza canali di erogazione di massicci investimenti per rendere possibili soluzioni giuste e rispettose dei diritti fondamentali di ogni essere umano. Non vivo nel paese di utopia, è capitato anche a me di vedere più volte violata la mia casa e mia moglie in lacrime sconvolta per giorni e giorni, capisco bene il valore e il calore della sicurezza. La sicurezza di ogni cittadino è certo un diritto fondamentale, ma da quando si afferma un diritto fondamentale calpestandone dieci altri? La sicurezza è garantita dalla cultura della legalità e dalla certezza del diritto, conseguentemente dalla certezza della pena e tutto ciò in sinergia con la diffusione della cultura e della spiritualità dell'accoglienza solidale. Queste travi portanti di una società giusta mancano in Italia e la colpa non è dei rom, né dei rumeni, ma della classe politica italiana, soprattutto quella di destra impegnata nella demolizione dei parametri democratici dello stato di diritto al fine di proteggere i furfanti che militano nelle loro file. Noi siamo il problema, non gli altri, il giorno che lo capiremo diventeremo perlomeno un Paese serio. Il giorno della memoria serve a ricordarci perché furono fascistissimi cittadini italiani a varare le più schifose leggi razziali dell'epoca, a perpetrare genocidi contro le popolazioni africane, a commettere crimini di guerra contro gli iugoslavi e fu la maggioranza del Paese, comprese istituzioni culturali e religiose, ad accettarli senza troppi mal di pancia. Ma se il frastuono dei revisionisti della domenica e la grancassa dei fasciodemocratici da salotto televisivo coprono le voci della coscienza e della decenza, forse sarà meglio abrogare la ricorrenza del 27 gennaio perché non diventi una tragica beffa.

Se l'Italia diventa brutta

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

M

entre, con una lettera, Wwf, Italia Nostra, Legambiente Toscana hanno chiesto, anzitutto alla Regione, di rifiutare qualsiasi consumo di suolo (e quindi di paesaggio) che esuli dal recupero e dalla riqualificazione del già esistente: 233.900 metri cubi, non una inezia, che la multinazionale vuole invece raddoppiare. Un campo di prova decisamente impegnativo per la Regione Toscana e per il suo Piano di Indirizzo Territoriale nel quale il sistema collinare regionale viene identificato come «un complesso e irripetibile intreccio di storia, paesaggio, natura e cultura, che caratterizza l'immagine della nostra Regione nel mondo, ecc.ecc.». Ora si vedrà se sono soltanto parole.

Il consumo di suolo, anche nella bella e sino ieri abbastanza conservata Toscana ha assunto ritmi inaccettabili, da autentica follia. Nel quindicennio 1990-2005 l'accoppiata "cemento & asfalto" si è "mangiata" 265.650 ettari di terreni a verde, a coltivo, a bosco, quasi il 16 per cento della superficie libera nel 1990, appena un punto percentuale sotto la spaventosa media nazionale. Ma negli ultimi cinque anni considerati quella corsa ha subito una ulteriore accelerazione: se nel decennio 1990-2000 in Toscana si sono consumati suoli liberi al ritmo di 15.000 ettari l'anno, nel quinquennio 2000-2005 tale ritmo è balzato a 20.279 ettari l'anno. Ciò vuol dire che in questi ultimi cinque anni considerati una delle più belle e integre regioni italiane si è "mangiata" un altro 12,5 per cento di superficie ancora libere. Con una speculazione che ormai risale dalla costa verso l'interno collinare e montano. Un processo che ormai interessa anche le contigue Marche e Umbria, pure bellissime. In Toscana sono sorti ben 162 comitati in altrettanti luoghi di "sofferenza": da Monticchiello, ormai "storica", a Bagno a Ripoli, da Fiesole a Casole d'Elsa, con interventi, spesso, della magistratura a seguito di documentate denunce. Con Montaigne uno dei "casi" più recenti è quello di piazza Montanelli a Fucecchio dove domenica si svolge un convegno sulle piazze minacciate di stravolgimento in Toscana (Fiesole, Prato, ecc.). Coordinati da Alberto Asor Rosa, i Comitati si riuniscono invece oggi a Firenze per consolidare una rete che sta diventando un fatto nazionale ed un esempio. Anche nelle Marche, meno colpite della confinante Toscana e tuttavia minacciate, si sono mossi comitati spontanei e associazioni, da Colli del Tronto (dove è coin-

volto l'ascolano-milanese Tullio Pericoli) a Pesaro e a Urbino. Anche qui appelli firmati da personaggi che certo non fanno parte del movimentismo radicale (come Zucconi Galli Fonseca, già procuratore della Cassazione, molto legato alla sua Camerino). Anche qui, come a Roma al recente convegno organizzato dalla presidenza del Consiglio Provinciale e dal Comitato per la Bellezza, figura in prima fila la Coldiretti. La quale ha capito che agricoltura tipica di qualità e paesaggio tutelato vanno di pari passo, che vino, olio, salumi e formaggi "dop" si producono, si vendono e si esportano meglio se vengono da paesaggi integri. È la ragione che ha portato Jacopo Biondi Santi ad opporsi alle paleoliche sopra la Rocca e i vigneti di Scansano. Giustamente, in quel caso. C'è ormai anche una accentuata preoccupazione per i terreni agricoli, o a bosco o a pascolo, sempre più sottratti alle colture e agli allevamenti: nel decennio 1990-2000 la superficie italiana libera si è ridotta di altri 3,1 milioni di ettari e 1,8 milioni di essi erano "Sau", superfici agrarie utilizzate. Che sono sparite, inghiottite in una periferia senza verde, nei centri commerciali, negli outlet, nelle multisala e così via. I terreni agricoli, anche i più produttivi, sono dunque terreni in attesa di reddito edilizio. La campagna è in attesa di diventare periferia.

I terreni agricoli sono terreni in attesa di reddito edilizio. La campagna è in attesa di diventare periferia. O di venire lottizzata per seconde o terze case. Ne esce una Italia sfigurata per sempre

O di venire lottizzata per seconde e terze case. Per operazioni tipo Montaione. Ne esce una Italia sfigurata per sempre. Sorte tremenda se pensiamo che appena due secoli fa (un soffio per la storia) Wolfgang Goethe era ammirato degli italiani i quali avevano saputo "costruire" paesaggi mirabili, agendo con spirito e cultura da artisti - anche se erano contadini, mezzadri, capimastri - una "seconda natura" intrecciata a quella originaria, abbellendola persino: era la "natura naturata", cioè antropizzata, identificata da Averroè e che non si contrapponeva ma si fondeva alla "natura naturans", a quella cioè primordiale. Ancora nel dopoguerra Emilio Sereni, grande studioso di agricoltura e di paesaggio, oltre che antifascista e comunista importante, di cui ricorre un poco ricordato centenario, scriveva che il contadino toscano aveva una idea del paesaggio e della sua bellezza che rimontava a quella degli affreschi di Benozzo Gozzoli e del "Ninfales fiesolano" del Boccaccio. Una

cultura alta, demolita, distrutta da una idea bassa di "sviluppo" a tutti i costi, di mercato senza freni, da una sorta di paleo-capitalismo che dissipa brutalmente beni primari irripetibili, fondamentali per la vita degli individui e delle comunità, ma anche per quel turismo culturale e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte.

In questa cultura sviluppatista non c'è quasi più distinzione fra centrosinistra e centrodestra, salvo rare eccezioni come Mantova, dove il sindaco Fiorenza Briolini si batte lucidamente contro la lottizzazione e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte. In questa cultura sviluppatista non c'è quasi più distinzione fra centrosinistra e centrodestra, salvo rare eccezioni come Mantova, dove il sindaco Fiorenza Briolini si batte lucidamente contro la lottizzazione e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte.

In parte perché i Comuni, vistisi tagliati i fondi provenienti dai trasferimenti sta-

nali, hanno colto nella febbre edilizia una occasione per turare le falle di bilancio. La illuminata legge Bucalossi sui suoli degli anni '70 prescriveva che gli introiti provenienti dagli oneri di urbanizzazione potessero venire impiegati soltanto per spese di investimento. Ma una sciagurata Finanziaria ha consentito loro di impiegarli anche come spesa corrente. Ecco una delle ragioni di fondo del favore col quale tanti Comuni guardano allo "sviluppo", finto, di una edilizia speculativa e rinunciano a tutelare il paesaggio. Sciaguratamente, dico io, perché in tale conflitto di interessi la tutela paesaggistica viene di necessità sacrificata alla utilità di fare cassa, di introitare denari. Poi vi sono "liberalizzazioni" sbagliate, anche nei decreti Bersani (che non distinguono fra centri storici e nuovi quartieri, ad esempio), o nella incombente legge Cappezzone che consentirebbe alle aziende di aprire attività, capannoni, fabbriche e fabbrichette ovunque, in pochi gior-

ni. Come se dopo Villettopoli, non vi fossero già Fabriccopoli e poi Commerciopoli. Grandi Comuni come Roma - l'ha ben documentato l'urbanista Paolo Berdini al Convegno del 25 ottobre in Provincia - da una parte investono nel trasporto pubblico su ferro, ma dall'altro lasciano libero campo ad enormi centri commerciali i quali esigono l'auto privata e collasano la rete viaria: 28 centri commerciali aperti vicino al GRA, con almeno 50.000 posti auto e con un consumo di suolo di centinaia di ettari. Fenomeni ai quali il grande architetto inglese, di origine italiana, sir Richard Rogers, guarda come ad un nostro impazzimento, frutto di una americanizzazione d'accatto, la peggiore. «A Londra - ha detto recentemente in una intervista a Violante Pallavicino uscita sul *Terzo Occhio* - negli ultimi dieci anni non abbiamo consumato un solo metro quadrato delle "green belts, delle cinture verdi". Di più, proprio Rogers ha approntato per Tony Blair una legge la quale, approvata nel 2001, prescrive che soltanto il 30 per cento delle nuove edificazioni possa sorgere su aree libere, ex agricole, mentre il 70 per cento deve sorgere su aree già costruite o su ex aree industriali. «E a Londra - fa notare Rogers - il sindaco Ken Livingstone si propone di concentrare il cento per cento dell'edilizia nuova nelle "brown belts", cioè nelle aree già edificate». C'è ancora differenza, dunque, fra destra e sinistra. In Germania la stessa Angela Merkel, quando era nel 1998, ministro dell'Ambiente ha varato una legge che limita nei Laender il consumo di suolo a 30 ettari al giorno, cioè a meno di 10.000 ettari l'anno. Un sogno per noi che ne consumiamo 244.000... E la Merkel non è certo una massimalista.

Siamo stati ammirati nel mondo come il Giardino verde d'Europa e lo siamo sempre meno: la cartina dell'Istat ci mostra che le zone libere si riducono ormai alle vette alpine, all'Appennino più alto, all'interno di alcune regioni (Basilicata, Toscana), mentre fra Venezia e Milano prevale il colore bruno di una curbanazione continua, senza più distinzioni fra città e campagna. Nonostante ciò si comincia a costruire nei parchi regionali, vedi il caso a Pavia della Vernavola o, a Milano, il Parco Sud, e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Lombardia (la più "deregolata", con costi sociali enormi) propone una legge che consentirà di alzare capannoni industriali praticamente ovunque lungo strade e autostrade. Capannoni che sono già tanti e spesso vuoti, frutto di speculazioni cieche e fallite, pegni per le banche e così via. In spregio al paesaggio, all'agricoltura, alle future generazioni condannate alla bruttezza diffusa. «La bellezza è anche un fattore di coesione sociale», ha affermato il sindaco di Mantova, Briolini, al convegno di Roma. Chi sosterrà con forza nel centrosinistra questa bandiera?